

# L'Universo Casuale



*Fulvio De Vita*  
*Parchi di Studio e Riflessione – Attigliano*  
*Novembre 2013*  
*fulviodevita@gmail.com*

*“Questo nuovo mostro aveva seguito uno degli schemi evolutivi adatti al pianeta azzurro: un paio di braccia, un paio di occhi, un cervello diviso in due emisferi. In esso quasi tutto era elementarmente simmetrico proprio come i pensieri, i sentimenti e le azioni che erano rimasti codificati alla radice del suo sistema chimico e nervoso. L’ampliamento del suo orizzonte temporale e la formazione di diversi livelli di sensazione nel suo spazio interno avrebbero richiesto ancora altro tempo. Nella situazione in cui si trovava, a malapena poteva differire le proprie risposte o distinguere tra percezione, sogno ed allucinazione. La sua attenzione era erratica e, ovviamente, non rifletteva sulle proprie azioni perché non poteva cogliere la natura intima degli oggetti con cui entrava in relazione. Tutti i suoi sensi erano specializzazioni del tatto primitivo quindi interpretava il mondo in base alla distanza tattile tra sé e gli oggetti; era chiaro che, fino a quando avesse continuato a considerarsi semplice riflesso del mondo esterno, non avrebbe potuto lasciar esprimere la sua intenzione più profonda capace di mutarne la mente stessa. Sui due modi del prendere e del fuggire aveva modellato i suoi primi affetti che si esprimevano quindi come attrazione o rifiuto; questa bipolarità rozza e simmetrica, abbozzata già nelle protospecie, tendeva a modificarsi molto lentamente. Per ora la sua condotta era troppo prevedibile, ma sarebbe giunto il momento in cui, autotrasformandosi, avrebbe compiuto un salto verso l’indeterminazione e la casualità.”<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> **Silo**, *Opere Complete*, Vol. I, Multimage 2000. Il giorno del Leone Alato. (brano tratto dal capitolo “L’argilla del cosmo” del racconto “Il giorno del Leone Alato”).

## PREMESSA

Questo breve scritto non intende dare alcuna posizione filosofica sul tema del determinismo e della libertà; discussione che procede ormai da diverso tempo negli ambiti della filosofia e della scienza occidentale.

Intende piuttosto trasmettere, per quanto possibile, una piccola scintilla di riflessione sul tema della fondamentale libertà dell'Universo nel suo procedere e quindi anche, e soprattutto, della coscienza umana come massima espressione di tale libertà su questo pianeta.

La certezza che la crescita della consapevolezza di tale libertà sia essenziale per la creazione di un nuovo e sorprendente passo evolutivo della specie umana, e quindi del cosmo, mi ha spinto a cercare una possibile comunicazione ad altri di tale intuizione.

Sono cosciente che alcuni punti di vista potranno creare un certo attrito con una visione in cui l'elemento imponderabile è delegato spesso a una volontà, a un'intelligenza o a un destino superiore, ma spero, con questo contributo, di riuscire a trasmettere alcune considerazioni per me essenziali in un cammino che necessariamente procede verso *"l'indeterminazione e la casualità"*.

Per la stesura di questo breve scritto ho soprattutto tenuto conto di alcune sconcertanti intuizioni ed esperienze che hanno sfiorato il mio essere nella pratica del Lavoro meditativo e che mi hanno aperto frontiere inaspettate.

La lettura dello straordinario racconto di Silo *"Il Giorno del Leone Alato"*, e in particolare del paragrafo intitolato *"L'argilla del cosmo"*, di cui sopra è riportato un paragrafo, è stata di grande ispirazione per iniziare ad ordinare un'esperienza che altrimenti sarebbe rimasta isolata nella mia coscienza.

Per i riferimenti riguardanti il funzionamento della coscienza ho utilizzato esclusivamente il libro *Appunti di Psicologia* di Silo in cui tale funzionamento viene spiegato nei termini della psicologia descrittiva del Nuovo Umanesimo in cui mi riconosco.

Nel tentativo di comprendere, e cercando di seguire un percorso d'integrazione dell'esperienza, è stato necessario cercare e approfondire alcuni riferimenti filosofici e scientifici che hanno trattato il tema da diversi punti di vista nel corso della storia.

Le innumerevoli considerazioni sorte durante lo studio e la redazione di questo scritto non sono state incluse, cercando di mantenere il più possibile l'essenzialità e la chiarezza del discorso.

## CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Siamo abituati ad interpretare il mondo, gli eventi, i fenomeni e noi stessi, in base a una visione del tipo causa-effetto, in cui ogni fenomeno deve avere necessariamente una causa che lo determina, in una catena infinita di cause ed effetti. Anche nei casi in cui appaiono fenomeni nuovi o sconosciuti, essi saranno, nella nostra visione, effetto di una serie di cause (o di un destino) che li hanno determinati.

Gli oggetti e i fenomeni dipendono da cause precedenti (in cui sono gli eventi del passato che determinano il presente) o da cause finali (dove lo scopo o il destino finale sono ciò che determinano gli eventi), sviluppando un punto di vista prevalentemente causalista.

Il nuovo, lo sconosciuto, l'imponderabile e l'indeterminato sono relegati in una zona confusa: per alcuni filosofi e scienziati quella zona d'indeterminazione dipenderebbe dalla nostra ignoranza sulle leggi generali dell'Universo; per altri è una zona in cui agiscono forze arcane e poderose a noi inaccessibili.

In questo modo sperimentiamo noi stessi e la nostra coscienza come se fosse "racchiusa" all'interno di un edificio già costruito o progettato, destinato ad essere in futuro secondo regole determinate. Sperimentiamo che se tutto dipende dal passato o da uno scopo prefissato, non esiste alcuna possibilità di cambiamento. Tutto ciò che risulta "diverso" e nuovo, nella nostra coscienza viene immediatamente considerato con timore e spesso oscurato come "contenuto non accettabile", così come accade spesso in diverse società e culture.

Anche nel mondo antico, nelle antiche mitologie e pratiche religiose, gli eventi del mondo erano "effetto" del volere di forze arcane e potenti, di qualche dio, o di ritmi cosmici ineluttabili e perenni che potevano essere, a loro volta, condizionati attraverso pratiche magiche e rituali. Ossia, le pratiche magiche, i rituali esterni, i sacrifici agli dei e i codici di comportamento diventavano così le "cause" dei possibili effetti desiderati.

In Occidente, tale visione causalista si è andata perfezionando, a partire da Aristotele, fino a raggiungere una visione drasticamente determinista della realtà durante il razionalismo positivista, in cui la "causa-effetto", il determinismo, diventa un meccanismo perfetto ed eterno scritto nel codice genetico dell'Universo.

In quella visione, dove tutto è determinato da cause precedenti o finali, non c'è posto per alcuna libertà, giacché tutto sarebbe in qualche modo determinato da leggi che si svolgono linearmente e senza modifiche da un passato verso un futuro o che discendono da uno scopo finale.

Secondo questo punto di vista abbiamo costruito il mondo, la scienza moderna e le nostre vite, credendo di poter determinare il futuro conoscendo il passato o rappresentandosi lo scopo finale.

Eppure...

È tutta qui la mia vita?

Significa solo questo il succedersi di migliaia di generazioni di esseri umani e il contributo che ognuna di esse ha dato all'evoluzione?

La comparsa della vita sulla terra o della coscienza umana è dunque solo una meccanica determinata da eventi precedenti o da una volontà superiore?

Che succede nei momenti in cui la mia coscienza sperimenta la possibilità di scegliere, di liberarsi, di andare oltre, di creare?

Se ogni cosa fosse generata da un'altra che la spiega, come sarebbe possibile e quale significato avrebbe l'emergere del "nuovo", di una nuova specie, di un nuovo livello di coscienza o di una nuova concezione del mondo?

## LA LIBERTÀ

*Il Tao è un recipiente vuoto, difficile da colmare. Lo usi e non si riempie mai. Tanto è profondo e insondabile che sembra precedente a tutte le cose. Non si sa di chi è figlio. Sembra precedente agli dèi.<sup>2</sup>*

Se per ipotesi fosse possibile trovarsi con la nostra mente per qualche istante in un “luogo” in cui svanissero le categorie abituali con cui la coscienza struttura e organizza il mondo (il tempo, lo spazio, il prima, il dopo, il sopra, il sotto, il colore, le forme); un luogo in cui fosse possibile sospendere anche lo stesso determinismo atto-oggetto della coscienza<sup>3</sup>, allora si presenterebbe, forse, un nuovo tipo di esperienza.

Se fosse possibile entrare per qualche attimo in quella “zona” esente da ogni determinismo o condizionamento dato dalla memoria, dal nostro corpo e dalla stessa struttura di funzionamento della coscienza, allora la nostra mente si troverebbe, in quei pochi attimi, di fronte ad una situazione d'infinita possibilità in cui si sperimenterebbe l'assenza di qualsiasi condizionamento.

Sarebbe probabilmente una “posizione mentale” in cui si potrebbe registrare il massimo dell'indeterminazione e della libertà e dove ogni scelta e ogni movimento non sarebbero determinati da alcuna causa o soggetti ad alcun determinismo.

Se tutto questo fosse possibile, probabilmente la coscienza sarebbe afferrata da una vertigine profonda, giacché tale sospensione romperebbe i normali riferimenti oggettuali con cui la coscienza è abituata a muoversi. La coscienza avrebbe difficoltà a “visualizzare” questo stato di libertà assoluta e d'infinita possibilità e sarebbe costretta comunque a “tradurla” in un'immagine determinata da parametri conosciuti.

Se fosse possibile, però, avvicinarsi a tale “situazione” - forse attraverso un tipo di procedimento mentale in cui la coscienza espanda o superi, almeno per qualche istante, i suoi limiti naturali di funzionamento - ci si troverebbe in una specie di “sospensione” in cui tutto sarebbe possibile, ogni scelta e ogni creazione. Uno spazio vuoto in cui si manifesterebbe ogni ispirazione creatrice, poiché in quell'istante ogni possibilità sarebbe realizzabile.

Tali attimi di libertà sono descritti egregiamente nel lavoro di Dario Ergas “La coscienza morale”. Scrive: *“Quando abbiamo descritto i momenti di libertà, la cosa interessante di quei momenti è che la coscienza rompe la propria meccanica per un istante. Per un piccolo istante gli atti di coscienza non sono completati dagli insogni e dalle rappresentazioni. In quel breve istante s'introduce in noi qualcosa di molto tranquillo, come un silenzio e una calma. In quei momenti in cui l'io lascia la sua ubicazione centrale, percepiamo 'qualcosa' al nostro interno che la coscienza successivamente tradurrà per continuare il suo fluire verso il mondo esterno. Quel mondo in cui entriamo e che abbiamo chiamato momenti di libertà, è una profondità della coscienza in cui il tempo e le rappresentazioni sembrano sospendersi; ma dopo aver toccato quello spazio, la coscienza si*

<sup>2</sup> Lao Tse, *Tao Te Ching, Il Libro della Via e della Virtù*, IV. A cura di J.J.L. Duyvendak, Adelphi, Milano 1973.

<sup>3</sup> Silo, *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008, Psicologia I, pag.29 e segg.: **“Struttura della coscienza.** *La sua struttura minima è la relazione atto-oggetto, legata da meccanismi d'intenzionalità della coscienza. Questa connessione tra atti e oggetti è permanente, anche in presenza di atti finalizzati alla ricerca di oggetti che, in quel momento, non si sanno definire: è questa situazione a dare dinamica alla coscienza. Gli oggetti della coscienza (percezioni, ricordi, rappresentazioni, astrazioni, ecc.) appaiono come correlati intenzionali degli atti della coscienza; l'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro, il che si registra come tensione di ricerca, ma anche nel passato, cioè nell'evocazione”;* Psicologia II, pag. 173 e segg.: *“Esiste una strutturazione minima in base alla quale funzionano tutti i meccanismi della coscienza, ed è quella atto-oggetto. Come c'è un funzionamento stimoli-registri, così nella coscienza c'è quello atti-oggetti, legati da questo meccanismo di strutturalità della coscienza stessa, da questo meccanismo intenzionale della coscienza. Gli atti sono sempre in relazione ad oggetti, che si tratti di oggetti tangibili, intangibili o meramente psichici. Sensi e memoria lavorano continuamente; altrettanto fa la coscienza, lanciando atti e muovendosi in direzione degli oggetti. Questo legame tra un atto e un oggetto non è permanente, giacché esistono atti lanciati alla ricerca del loro oggetto; è precisamente questa situazione a dare dinamica alla coscienza.”*

*riempirà di nuovi significati che porterà al mondo attraverso l'azione. Da questo punto di vista il senso dell'azione è quello di trasferire i significati di un mondo senza tempo né rappresentazione, al mondo dello spazio e del tempo*<sup>4</sup>.

In assenza di qualsiasi determinismo che condiziona la nostra mente, dunque, ci troveremmo proiettati nella "zona" della libertà pura, della possibilità infinita, dell'indeterminazione e della casualità.

Quando parliamo d'indeterminazione e casualità non ci riferiamo al significato degradato cui spesso vengono associati tali concetti, ma piuttosto a quello "spazio" estremo di libertà in cui ogni cosa è possibile oltre i determinismi "naturali" e che a volte irrompe nella nostra mente permettendo nuove soluzioni, nuove creazioni, nuovi salti evolutivi.

Senza quello spazio "arbitrario" e "divino", in cui l'indeterminazione e la casualità sono gli elementi essenziali, non potrebbe esistere alcuna libertà, ma solo una serie infinita di eventi ripetitivi e meccanici.

Nessuna struttura organizzata o sistema vivente conosciuto è in grado di esprimere nella pratica la possibilità infinita della casualità pura, ma solo un maggiore o minor numero di alternative, cosa che obbliga coerentemente a parlare, anche per la stessa coscienza, di libertà tra condizioni.

La coscienza umana è il sistema conosciuto in cui si esprime in modo massimo tale libertà su questo pianeta. Questo non significa che la coscienza umana sia esente da ogni determinismo, ma piuttosto che essa è capace di attingere, a differenza di altri sistemi conosciuti, in modo quasi continuo a quello spazio di libertà e indeterminazione che permette l'ampliamento infinito delle possibilità e quindi, anche, l'evoluzione.

In quello "spazio" scopriamo che libertà è possibilità.

Scopriamo che aumento della libertà significa aumento delle possibilità che un sistema possiede per uscire dal proprio determinismo e per poter modificare se stesso.

È proprio da tale spazio di libertà che l'essere umano può trarre la maggiore ispirazione per cambiare direzione e ribellarsi al determinismo apparentemente ineluttabile della morte.

Proprio da quello spazio mentale può nascere ogni possibilità e ogni liberazione per rompere i meccanismi deterministi replicativi al di là di ogni apparente destino.

Di fatto la storia umana dimostra che innumerevoli volte la coscienza ha aperto nuovi cammini proprio grazie all'irruzione di quello spazio.<sup>5</sup>

Anche se la tendenza meccanica della coscienza porta l'essere umano a eludere quello spazio perché poco riconoscibile, nella nostra esistenza personale e sociale è possibile sperimentare la convivenza del determinismo della coscienza, che si basa sulla memoria, sul corpo, sulle precedenti azioni reiterate durante anni di apprendimento, con una essenziale libertà della stessa coscienza nel suo procedere.

La coscienza umana, infatti, si trova quasi costantemente in una situazione di scelta, di definizione, di "sospensione" tra due o molte opzioni. Le scelte che la coscienza opera sono spesso

---

<sup>4</sup> **Ergas**, Dario. *La conciencia moral*. Parque de Estudio y Reflexion Punta de Vacas. Dic. 2010 (*La Coscienza Morale*. Trad. italiana Fulvio De Vita)

<sup>5</sup> Come esempio si potrebbe citare quello che alcuni antropologi definiscono fondamentale per l'evoluzione dell'umanità: il fuoco. A differenza di ogni altra specie animale, gli ominidi si ribellarono al naturale istinto di fuga e "scelsero" di avvicinarsi a quello strano essere e di addomesticarlo. Alcuni potrebbero obiettare che fu per necessità (freddo, fame, protezione, ecc.) che l'uomo si avvicinò ad esso, ma anche le altre specie avevano freddo, fame e bisogno di protezione. Cosa spinse quell'ominide ad andare "contro natura", verso il cambiamento?

Molti altri esempi si potrebbero trovare nel campo dell'arte, dell'architettura, della filosofia e della scienza in cui l'"ispirazione" si aprì sempre a nuovi mondi. Ma soprattutto è nel campo delle correnti mistiche di ogni continente che si possono trovare i maggiori esempi di come, oltre ogni verità stabilita, diversi gruppi umani aprirono nuove possibilità e nuovi orizzonti a intere popolazioni.

determinate da necessità fisiche e contingenti, o da codici di comportamento prefissati, ma osservando con attenzione ci si rende conto che molti di quei momenti sono veri e propri “atti di libertà” che possono a volte modificare sostanzialmente la propria vita e quella degli altri.

Il semplice esercizio di immaginare se stessi, in questo preciso istante, di fronte a infinite possibilità in cui ogni scelta e ogni direzione sono possibili, provoca nella coscienza, almeno per un istante, un’esperienza molto diversa da quella quotidiana.

Tale libertà passa sempre attraverso una ribellione al determinismo naturale, attraverso una “intenzione di liberazione”, attraverso un **tentativo**.

## IL TENTATIVO: ROTTURA DEL DETERMINISMO

*Nulla gli parve più interessante che immaginare una matrice con “n” possibilità progressive divergenti. Allora creò le condizioni per la vita.*

...

*Numerose forme mostruose appartenenti a diversi ambienti erano scomparse mentre altre avevano continuato a trasformarsi liberamente. Qualunque combinazione casuale era stata lasciata evolvere finché era apparsa una creatura di medie dimensioni capace di essere assolutamente discendente, adatta a trasferire informazioni e ad accumulare memoria al di là del suo ciclo vitale.<sup>6</sup>*

Se l'intenzionalità della coscienza umana si registra come tensione di ricerca lanciata verso il futuro<sup>7</sup>, essa non può essere considerata una sorta di volontà o di finalità che parte da un'immagine già costruita o “innata” nella natura umana, come spesso accade in alcune culture attuali.

L'intenzionalità è piuttosto la forza che spinge la coscienza a lanciare continuamente verso il futuro nuovi tentativi.

Questa forza, che obbliga la coscienza a lanciare atti alla ricerca costante di un oggetto, in una continua meccanica determinista, è la stessa che spinge la coscienza a creare le condizioni affinché si manifestino nuovi oggetti e nuove configurazioni quando essa non riesce a completare l'atto lanciato con alcun oggetto conosciuto, generando un “vuoto”.

Così, se l'intenzionalità da una parte tiene “legata” la coscienza a strutturazioni, rappresentazioni e convinzioni già esistenti nella memoria, dall'altra è proprio ciò che le permette di lanciare “domande” verso orizzonti sconosciuti generando in questo modo sempre nuove configurazioni del mondo.

È dunque proprio nel tentativo che l'intenzionalità si trova in contatto con quello spazio di libertà che permette, infine, nuove strutturazioni mentali del mondo, e consente quindi alla coscienza di ampliare il proprio orizzonte ed evolvere.

La coscienza umana, nel tentativo di liberarsi dal determinismo del dolore e della sofferenza e, alla fine, dall'estremo determinismo della morte fisica, ha generato nel corso della sua storia miliardi di tentativi e di nuove possibilità che hanno dato luogo a ogni avanzamento della conoscenza, a ogni ispirazione, a ogni creazione e a ogni salto evolutivo.

La coscienza umana, nel tentativo di superare i limiti spazio-temporali imposti dal corpo, continua a lanciare miliardi di tentativi per compiere un nuovo salto.

Essa avanza per tentativi, errori, deviazioni, mutazioni, fallimenti o successi.

L'errore e la deviazione, che alcuni considerano opposti all'evoluzione, diventano, in questa visione, espressioni proprio di quella intenzione evolutiva che spinge ogni cosa verso la vita e la crescita.

Non tutti i tentativi raggiungono il proprio scopo. Ciò che evolve è il tentativo che offre maggiori risposte e migliori possibilità per l'adattamento crescente al mondo. In sintesi evolve ciò che amplia lo spazio dell'indeterminazione e della libertà.

---

<sup>6</sup> **Silo**, *Opere Complete*, Vol. I, Multimage 2000. Il giorno del Leone Alato. (brano tratto dal capitolo L'argilla del Cosmo del racconto Il giorno del Leone Alato).

<sup>7</sup> **Silo**, *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008, Psicologia II, pag. 177: “Questa intenzionalità della coscienza (questo dirigersi degli atti della coscienza verso determinati oggetti) è sempre lanciata verso il futuro, verso cose che devono ancora apparire. Quest'attività di protensione al futuro dell'atto di coscienza è estremamente importante: l'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro, il che si registra come tensione di ricerca.”



Così, l'intenzione profonda che si riconosce veramente nella storia dell'essere umano è quella che scorre verso la ribellione al determinismo, verso l'indeterminazione e verso la libertà.

Non un disegno progettato da esseri supremi o da forze sconosciute e a volte oscure; non un destino scritto nel codice genetico dell'Universo che spinge obbligatoriamente in una direzione o in un'altra, ma una grandiosa possibilità di liberazione da ogni determinismo; non linearmente, ma con la grande creatività del Caso.

## UN NUOVO LIVELLO DI COSCIENZA

L'intuizione (o l'esperienza) di quello "spazio" mentale di libertà, ma soprattutto la consapevolezza della sua esistenza e della sua presenza costante, modifica sostanzialmente la concezione che l'essere umano ha di se stesso, della propria coscienza e del mondo.

Infatti, nella misura in cui aumenta la consapevolezza che tale spazio è nelle possibilità di ogni essere umano e che da esso è possibile attingere i nuovi significati e le nuove direzioni necessarie alla propria evoluzione, tutto ciò che apparentemente condiziona e determina la vita personale e quella del mondo, si riduce a una mera "contingenza" provvisoria, a una configurazione illusoria.

Inoltre, tale spazio non è da costruire faticosamente perché inesistente, e neanche da raggiungere con grandi sforzi come se fosse un pianeta lontano.

Per la coscienza umana esso è accessibile in ogni momento: esso è oltre ciò che è stabilito, è negli angoli nascosti e dimenticati, oltre ogni suono, in ogni piccola speranza viva che anima la nostra coscienza, in ogni tentativo che facciamo per aprire nuovi cammini.

Esso "esiste" in modo inscindibile da ciò che è determinato e circonda e penetra ogni cosa e ogni fenomeno. Anzi, ciò che è determinato vive e si evolve proprio grazie a tale spazio di possibilità.

Vivere la propria vita quotidiana con la compresenza costante dello spazio di libertà che circonda il nostro essere, di una distanza che esiste tra le cose, tra gli eventi, tra i pensieri; essere consapevole dell'esistenza di un "vuoto" senza determinismi, pone la coscienza umana in una situazione assolutamente nuova.

La nascita di una tale consapevolezza e il suo consolidamento corrisponderanno in ogni caso alla nascita e allo sviluppo di un nuovo livello di coscienza<sup>8</sup>, a un altro stadio evolutivo della coscienza umana, ossia a un nuovo salto verso l'indeterminazione e la casualità.

Non stiamo parlando del consolidamento dello stato mentale di libertà e casualità pura, ma piuttosto del consolidamento della consapevolezza che quella libertà esiste ed è possibile raggiungerla in ogni momento, attingendo da essa nuove prospettive e nuovi significati.

La consapevolezza della condivisione costante di un campo di libertà nella nostra coscienza, ci porta a chiederci se anche nel resto della scala evolutiva conosciuta, di cui la coscienza umana è l'espressione più evoluta, sia possibile la presenza di tale libertà.

Essa appare esclusivamente nella coscienza, o si presenta, forse in altro modo, in ogni altra espressione fenomenica?

---

<sup>8</sup> Silo, *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008, Psicologia I, pag. 33

## IL “MONDO”

*Stiamo assistendo all'emergere di una scienza che non si limita più a studiare situazioni semplificate, idealizzate, ma che ci mette di fronte alla complessità del mondo reale: una scienza che consente alla creatività umana di vivere sé stessa come l'espressione singolare di un carattere fondamentale che è comune a tutti i livelli della natura.<sup>9</sup>*

Se osserviamo il “mondo” a partire da quella “situazione mentale” che abbiamo descritto o, per lo meno, a partire dall'intuizione che quella situazione esista, le cose e gli eventi si fanno distanti tra loro. Ciò che normalmente sembra pieno, senza spazio, quasi oppressivo, si fa ampio, libero, possibilistico.

Tutto acquista un enorme grado di libertà che si insinua ovunque tra le cose, nelle fenditure, negli spazi nascosti, nelle zone normalmente invisibili.

Osserviamo che le cose, i fenomeni, gli esseri vivi sono circondati da uno spazio di possibilità dove, pur all'interno dei limiti e delle condizioni determinate dalla propria natura, possono dirigersi in ogni momento verso una nuova configurazione, diversa da ogni altra precedente e assolutamente imprevedibile.

Altrimenti, come sarebbe stata possibile la nascita della vita su questo pianeta? Come la nascita della coscienza umana?

Se osserviamo il mondo biologico, per esempio, pur riconoscendo in esso un determinismo pressante che obbliga gli esseri viventi in una continua e meccanica ripetizione di eventi, è possibile riconoscere segnali della presenza del campo della libertà e della casualità.

Una foglia ha le sue perfette simmetrie, i suoi condizionamenti chimici, la sua impossibilità di essere altro, come disegnata da un destino superiore.

Ma sarà possibile trovare due foglie esattamente uguali? Due piante esattamente uguali, due alberi, due animali?

Sarà possibile verificare l'esistenza di due esseri umani biologicamente identici? Due impronte digitali, due occhi?

Sarà possibile comprendere la grandissima varietà di specie esistenti se non si considera la libertà di aprire nuove possibilità?

Lo stesso accade (se partiamo dalla situazione mentale di consapevolezza del campo di libertà) nell'osservazione del mondo inanimato. Due nuvole uguali? Due montagne uguali? Due agglomerati metallici uguali? E così via... osservando.

In questa sorprendente visione, profondamente modificata rispetto all'abitudine, si scopre la grandissima possibilità di cambiamento che esiste in ogni oggetto e in ogni fenomeno.

Pur seguendo leggi deterministiche ineluttabili che creano le condizioni all'interno delle quali il mondo naturale è obbligato a muoversi, esso stesso ha un grado di libertà sorprendente.

Tanto più sorprendente quando si nota che la diversità di forme, di esseri viventi, di espressioni e di fenomeni è dovuta esclusivamente all'esistenza di quello spazio di libertà e che tale diversità è il fondamento di ogni evoluzione.

Ogni tentativo che produce deviazioni, mutazioni, cambiamenti e anche errori, rispetto al corso deterministico degli eventi, è la base dell'evoluzione di questo Universo.

---

<sup>9</sup> Prigogine, Ilya. *La fine delle certezze*, Ed. Bollati Boringhieri, p. 16

## TRACCE

Non è interesse della breve panoramica di questo capitolo, di fatto piuttosto incompleta e parziale, difendere o dimostrare alcuna delle rappresentazioni o delle teorie qui presentate.

Interessa semplicemente mettere in evidenza alcune manifestazioni, in diversi campi, che esprimono con una certa chiarezza quella intuizione dello spazio di libertà che stiamo cercando di esaminare in questo scritto.

In particolare ci è sembrato di riconoscere, nello sviluppo di alcune recenti teorie scientifiche, un nuovo tentativo della coscienza umana di rompere i limiti imposti dal determinismo naturale e meccanico. Tale tentativo mostra anche inequivocabilmente l'avvicinarsi a una maggiore consapevolezza dell'esistenza del campo di libertà e, quindi, alla possibile comparsa di un nuovo e generalizzato livello di coscienza.

Se così fosse l'umanità si starebbe avviando verso una nuova comprensione del mondo, mostrando chiaramente i segnali di un possibile ulteriore salto evolutivo della coscienza umana: la consapevolezza della fondamentale libertà di sé stessa e dell'intero Universo.

Ecco quindi alcuni riferimenti in cui abbiamo creduto di "riconoscere" le tracce di manifestazioni di quello spazio di libertà.

Diversi Inni del Rg Veda, per esempio, sono dedicati alla figura del dio Varuna. Egli è legato ai concetti di 'rta' e 'màyà', l'ordine del mondo e, allo stesso tempo, il cambiamento.

Il primo concetto, (*rta* che poi si trasformerà in *dharma* o *dhaman*) indica l'ordine del mondo, un ordine allo stesso tempo cosmico, liturgico e morale. La creazione è stata realizzata in conformità al *rta*, che si identifica con la verità. Colui che trasgredisce è responsabile di fronte a Varuna ed è sempre lui che ristabilisce l'ordine compromesso dall'ignoranza.



Sembra paradossale che lo stesso dio sia simultaneamente rappresentante del *màyà*. È l'aspetto magico (*màyà* = magia, mago) del cambiamento, in generale distruttivo, demoniaco e ingannatore, ciò che altera l'ordine cosmico, ma anche forza creatrice di forme ed esseri<sup>10</sup>.

In questa breve descrizione rimane chiaro come il dio rappresenti sia l'ordine del mondo che il cambiamento, l'imponderabile e la "magia" come parti di una stessa essenza. Egli è colui che mette ordine, ma anche colui che modifica. Ciò che determina e ciò che libera.

Nel Tao-Te-Ching si trovano i seguenti versi che sembrano descrivere allegoricamente uno spazio di indeterminazione e di illimitata possibilità:

[...]  
È la figura che non ha figura,  
l'immagine che non ha materia:  
è l'indistinto e l'indeterminato.  
Ad andargli incontro non ne vedi l'inizio,  
ad andargli appresso non ne vedi la fine.  
[...]  
È questa l'orditura del Tao.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Eliade, Mircea. *Storia delle Idee e delle Credenze religiose*, Vol. I – Ed. BUR 2006, pag. 221 e segg.

<sup>11</sup> Lao Tzu, *Tao Te Ching*, XIV, a cura di Luciano Parinetto, Edizioni La vita Felice, 1995.



Nel mondo romano la divinità che incarnava questo particolare aspetto dei fenomeni era la dea Fortuna. Era già presente nel mondo greco con il nome di Tyche e rappresentava sostanzialmente il caso divinizzato e personificato in una figura femminile per metà provvidenza e per metà caso, uniti in una sola divinità a cui il mondo era sottomesso. Per i greci era una pura astrazione e la sua statua in alcuni luoghi era rappresentata cieca, giacché, non vedendo, “andava a caso”.

Proprio nella Grecia antica iniziò, con Democrito, una visione meccanicista del cosmo (teoria della caduta degli atomi). Quella concezione del moto degli atomi avrebbe comportato però l'impossibilità di incontrarsi e aggregarsi nei corpi.

Epicuro allora introdusse nella sua teoria il fenomeno della deviazione casuale (*parenklisis*, declinazione, inclinazione; che in latino Lucrezio tradusse con *clinamen*) che interviene nel percorso verticale degli atomi determinandone collisioni che permettono agli atomi di aggregarsi e dare origine a corpi estesi. Nella causalità meccanica e deterministica della natura, Epicuro salva così l'elemento della casualità nella formazione degli eventi naturali.

Epicuro scriveva: *"Delle [cose] alcune avvengono per necessità, altre per caso, altre poi sono in nostro potere, poiché la necessità è irresponsabile, il caso instabile, il nostro arbitrio invece è libero. (...) Era meglio (...) credere ai miti sugli dèi piuttosto che essere schiavi del destino dei fisici: quelli infatti suggerivano la speranza di placare gli dèi per mezzo degli onori, questo invece ha un'implacabile necessità."*<sup>12</sup>

Ma il meccanicismo di quelli che Epicuro chiamava “fisici”, ebbe seguito in una teoria basata su un meccanismo causa-effetto che generò una vera e propria visione del mondo. Risalendo a ritroso la catena delle cause arrivarono a immaginare un “motore immobile” che era causa di tutto, ma a sua volta non era effetto di niente. Una visione che si ritrova anche nella teologia cristiana medievale.

Aristotele scriveva: *"Il caso e la fortuna sono dunque successivi e all'intelletto e alla natura. Sicché, se anche si dice che causa del cielo è soprattutto il caso, è necessario tuttavia che l'intelligenza e la natura siano cause primarie di quest'universo e di molte altre cose."*<sup>13</sup>

Un'affermazione che esclude il caso dalle cause “prime” necessarie per descrivere la natura. Pur ammettendone l'esistenza, esso rimane fuori da un'analisi globale del mondo.

Questo modo di vedere le cose ha perdurato nei secoli successivi generando spesso una visione causalista delle esistenze e dei fenomeni, interrotta solo da alcune tendenze dell'Umanesimo storico.

Pico della Mirandola, per esempio, nell'orazione sulla *Dignità dell'uomo* presenta, proprio all'inizio, la sua concezione dell'essere umano e lo fa con un artificio retorico di grande effetto: è Dio stesso che spiega in che modo ha creato l'uomo. Scrive: *"Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio alla cui podestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine"*.<sup>14</sup>

Durante gli ultimi secoli, in base al grande successo della fisica newtoniana, si perfeziona notevolmente in occidente una visione deterministica della realtà.

<sup>12</sup> Epicuro. *Epistula ad Menoeceum*, Opere, a cura di G. Arrighetti. Ed. Einaudi, Torino 1973. p.133

<sup>13</sup> Aristotele. *Fisica. Libro II*

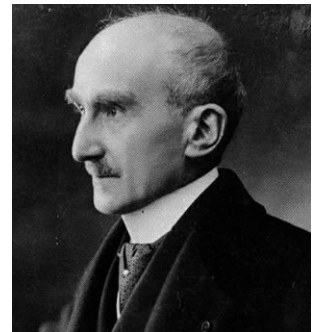
<sup>14</sup> Pico della Mirandola. *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno, e scritti vari*, a cura di E. Garin, Firenze 1942, pagg. 105-107.

Pierre Simon Laplace, fisico e matematico dell'inizio del secolo XIX, considerato il rappresentante estremo del determinismo causalista, scrive: *“Possiamo considerare lo stato attuale dell'universo come l'effetto del suo passato e la causa del suo futuro. Un intelletto che ad un determinato istante dovesse conoscere tutte le forze che mettono in moto la natura, e tutte le posizioni di tutti gli oggetti di cui la natura è composta, se questo intelletto fosse inoltre sufficientemente ampio da sottoporre questi dati ad analisi, esso racchiuderebbe in un'unica formula i movimenti dei corpi più grandi dell'universo e quelli degli atomi più piccoli; per un tale intelletto nulla sarebbe incerto ed il futuro proprio come il passato sarebbe evidente davanti ai suoi occhi.”*<sup>15</sup>

Leibniz, un centinaio di anni prima, aveva scritto: *“Nulla accade senza che vi sia una causa, o almeno, una ragione determinante, che possa, cioè, servire a render ragione a priori perché una cosa è esistente piuttosto che non esistente e perché è così e non in un altro modo. Questo grande principio si manifesta in tutti gli eventi e non ce ne sarà mai un esempio contrario.”*<sup>16</sup>

Thomas Huxley, a sua volta ha espresso in forma più concreta la stessa idea: *“Se la proposizione fondamentale dell'evoluzione è vera, cioè il mondo intero, animato e inanimato, è il risultato dell'interazione reciproca, secondo delle leggi precise, delle forze possedute dalle molecole che componevano la nebulosa originaria dell'universo, allora è altrettanto certo che il mondo attuale era contenuto in potenza nel vapore cosmico, e che un'intelligenza sufficiente, conoscendo le proprietà delle molecole di questo vapore, avrebbe potuto predire, per esempio, lo stato della fauna della gran Bretagna nel 1868 con altrettanta certezza con cui si dice cosa succederebbe al vapore della respirazione in una fredda giornata d'inverno.”*<sup>17</sup>

Ma già alla fine del XIX secolo Henri Bergson, filosofo francese, parla di libertà in questi termini: *“Lo slancio vitale di cui parliamo consiste, insomma, in un'esigenza di creazione. Esso non può creare in senso assoluto, poiché incontra davanti a sé la materia, cioè il movimento opposto al suo. Ma si impadronisce di questa materia, che è la necessità stessa, e tende a introdurre la maggior quantità possibile di indeterminazione e libertà.”*<sup>18</sup>



Nel primo capitolo del libro *L'evoluzione creatrice* Bergson introduce il concetto di tempo e, riferendosi alla coscienza umana, scrive: *“Ciascun suo momento è qualcosa di nuovo che si aggiunge a ciò che era prima. Andiamo oltre: non si tratta solo di qualcosa di nuovo, ma di imprevedibile. Senza dubbio il mio stato attuale si spiega grazie a ciò che era in me e a ciò che agiva su di me fino a poco fa. Analizzandolo, non vi troverei altri elementi. Ma un'intelligenza, anche sovrumana, non avrebbe potuto prevedere la forma semplice, indivisibile, che dà a questi elementi del tutto astratti una loro organizzazione concreta. Infatti, prevedere consiste nel proiettare nel futuro quello che si è percepito nel passato, oppure rappresentarsi per il futuro un nuovo accostamento, in un ordine diverso, degli elementi già percepiti. Ma ciò che non è mai stato percepito, e ciò che nello stesso tempo è semplice, è necessariamente imprevedibile.”*

E più avanti: *“L'universo dura. Più approfondiremo la natura del tempo, più capiremo che durata significa invenzione, creazione di forme, creazione continua dell'assolutamente nuovo.”*<sup>19</sup>

Nel 1908 Jules-Henri Poincaré osserva in *Science et méthode*: *“Ma quand'anche le leggi naturali non avessero più alcun segreto per noi, potremmo ancora conoscere solo la situazione in modo approssimativo. Se una tale conoscenza ci permettesse di predire la situazione successiva con la stessa approssimazione, questo è tutto quello che chiediamo e diremmo che il fenomeno è stato predetto e che è governato da leggi. Ma non sempre è così; infatti può accadere che piccole*

<sup>15</sup> Laplace, Pierre Simon. *Essai philosophique sur les probabilités*, 1814.

<sup>16</sup> Leibniz, G. W. *Nuovi Saggi di Teodicea*, 1710, Opere. UTET 1967, p.484

<sup>17</sup> Huxley, Thomas. *On the Reception of the 'Origin of Species'*, London 1887

<sup>18</sup> Bergson, Henri. *L'Evoluzione Creatrice*. Edizioni BUR, 2012. Traduzione italiana Marinella Acerra. Pag. 241.

<sup>19</sup> Idem. Pag. 16 e segg.

*differenze nelle condizioni iniziali producano un errore enorme in quelle successive. La predizione diventa impossibile...*<sup>20</sup>

All'inizio del secolo scorso, dunque, viene minata alla base la visione drasticamente determinista della fisica newtoniana. Simultaneamente, in ogni campo del sapere, nascono nuove visioni del mondo e della natura, come le teorie di fisica quantistica da cui emerge il Principio d'Indeterminazione di Heisenberg, vincitore del Premio Nobel per la fisica nel 1932. Egli dice: *"Nell'ambito della realtà le cui connessioni sono formulate dalla teoria quantistica, le leggi naturali non conducono quindi a una completa determinazione di ciò che accade nello spazio e nel tempo; l'accadere (...) è piuttosto rimesso al gioco del caso."*<sup>21</sup>

Il Principio di indeterminazione rappresenta la chiave di volta della meccanica quantistica e sancisce una radicale rottura rispetto alle leggi della meccanica classica.

Nello stesso periodo Karl Popper scrive che il senso comune tende ad affermare *"che ogni evento è causato da qualche evento precedente cosicché ogni evento si può spiegare o prevedere. (...) D'altro canto, il senso comune attribuisce a persone mature ed equilibrate, almeno in molte situazioni, la capacità di scegliere liberamente fra possibili alternative d'azione"*.<sup>22</sup>

Successivamente Jean Paul Sartre fonda la "filosofia della libertà", compiendo un nuovo passo. *"La coscienza, che è libertà assoluta di creare i significati delle cose, delle situazioni particolari e del mondo in generale, è sempre impegnata in una scelta, in una discriminazione della realtà. Per sua propria costituzione, essa contiene in sé il nulla in quanto continuamente nega, nullifica l'esistente, proiettandosi oltre il già dato, il già fatto, creando nuovi progetti, nuove possibilità. (...) Ciò che caratterizza la realtà umana non è quindi un'essenza precostituita, ma proprio l'esistere, con il suo interrogarsi incessante su di sé e sul mondo, la sua libertà di scegliere e di scegliersi, il suo proiettarsi in avanti, il suo essere sempre oltre se stessa."*<sup>23</sup>

Nell'intervista data alla New Left Review nel 1969, Sartre arriva a dare questa definizione di libertà: *"Io credo che un uomo possa sempre fare qualcos'altro di ciò che è stato fatto di lui. Questa è la definizione che io oggi considererei appropriata per la libertà: quel piccolo scarto che fa di un essere sociale completamente condizionato un qualcuno che non si limita a ri-esteriorizzare completamente il condizionamento che ha subito."*<sup>24</sup>

I grandi progressi della fisica nello studio dei *sistemi non-lineari* e del *caos* della seconda metà del XX secolo contribuiscono ulteriormente a un cambiamento radicale di visione della realtà e delle leggi che la regolano. Ciò che sembrava immutabile ed eterno, viene stravolto da nuovi paradigmi che rendono la realtà dinamica e caotica.

Classico è l'esempio del pendolo, simbolo di una fisica rigida che voleva i meccanismi della natura simili a un orologio, utilizzato da Huygens per misurare il tempo e da Foucault per dimostrare la rotazione della Terra. Eppure proprio sul pendolo si basò l'esperimento che dimostrò la non linearità di qualsiasi sistema, per quanto semplice esso potesse essere. Nel pendolo esiste l'attrito, che dipende dalla velocità, e la velocità a sua volta dipende dall'attrito. Nella fisica newtoniana le variabili non lineari venivano semplicemente lasciate da parte, non considerate, in quanto aberrazioni della legge fisica, in quanto errori o deviazioni.

Altro esempio classico, fu la dimostrazione della non ripetibilità di eventi fisici semplici come, ad esempio, la mobilità dei gas o dei fluidi.

---

<sup>20</sup> Poincaré, J.H. *Science et méthode*. Ed. Flammarion Parigi 1908

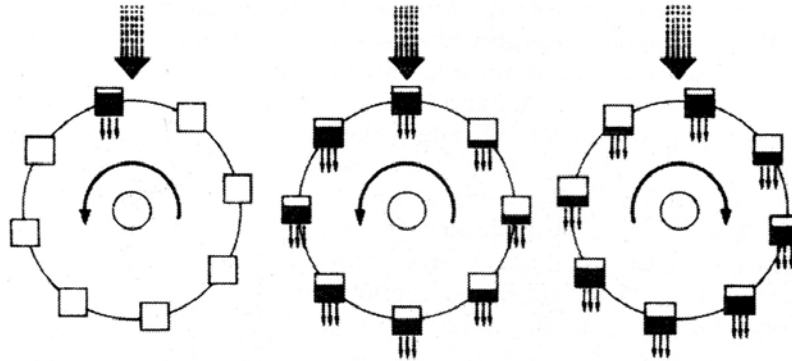
<sup>21</sup> Heisenberg, Werner Karl. *Indeterminazione e realtà*, Ed. Guida 1991, p.128

<sup>22</sup> Popper, Karl. *Poscritto alla logica della scoperta scientifica. II. L'Universo Aperto*, Ed. Il Saggiatore 1984, p.14

<sup>23</sup> Puledda, Salvatore. *Interpretazioni storiche dell'Umanesimo*. Ed. Multimedia, 2000.

<sup>24</sup> Sartre, Jean Paul. *Itinerary of a Thought: Interview with*, New Left Review, N°58, December 1969, pag. 45.

Il meteorologo Edward Lorenz, nel tentativo di avere modelli più precisi di previsione del tempo meteorologico, si rese conto che ciò che impediva la corretta previsione era il moto irregolare dei gas dell'atmosfera riscaldata dal sole, e che tale moto era simile a quello dei fluidi in movimento.



Nel tentativo di capire cosa succedeva a questi movimenti irregolari inventò negli anni '60 del XX secolo questo semplice meccanismo: una ruota cui sono appesi dei secchielli bucati. Dall'alto proviene acqua (calore) e da sotto l'acqua viene persa (dispersione del calore).

Se l'acqua che entra nel secchio è minore o uguale alla dispersione, il sistema rimane stabile. Se l'acqua è maggiore, il peso del secchio più in alto mette in movimento il sistema (a sinistra) con una velocità costante (in centro). Ma se il flusso dell'acqua è ancora più veloce la rotazione diventa caotica. Infatti i secchi si riempiranno secondo la velocità con cui passano sotto il flusso: a maggior velocità meno riempimento. Dopo poco il peso dei secchi che ancora sono in basso tenderanno a invertire la rotazione della ruota (a destra).

Si mise in evidenza che la rotazione tendeva a invertirsi infinite volte e che lo schema velocità-inversione poteva non ripetersi mai. Nasceva così la cognizione di caos e la consapevolezza dell'esistenza dei sistemi non-lineari.

Nell'ambito della fisica subatomica Murray Gell-Mann, fondamentale nello sviluppo del concetto dei quark e premio Nobel per la fisica nel 1969, osserva che: *"Se non siamo in grado di fare previsioni sul comportamento di un nucleo atomico, immaginiamo quanto più fondamentalmente imprevedibile sia il comportamento dell'intero universo, anche disponendo della teoria unificata delle particelle elementari e conoscendo la condizione iniziale dell'universo stesso. Al di sopra e al di là di quei principi presumibilmente semplici, ogni storia alternativa dell'universo dipende dai risultati di un numero inconcepibilmente grande di eventi accidentali."*<sup>25</sup>

Gli fa eco l'astrofisico e cosmologo canadese Hubert Reeves che afferma: *"Attraverso uno straordinario rovesciamento delle cose il caso, noto soprattutto come agente di disorganizzazione e di disordine, diviene ora l'agente stesso dell'organizzazione. La natura ha 'saputo' creare le strutture biochimiche che consentono di conservare i colpi fortunati e di ignorare invece i suoi insuccessi... Einstein diceva: 'Dio non gioca ai dadi'. Ma è sbagliato. Dio adora giocare ai dadi. E si capisce bene perché. Nel suo casinò, i simpatici croupier ignorano i colpi perdenti..."*<sup>26</sup>

Il fisico-chimico Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica nel 1977, che ha studiato a lungo i processi complessi negli stati di squilibrio, avanza la teoria che il caso, operando nello squilibrio, crea il nuovo, mentre la necessità opera a valle fissando le novità. Egli afferma: *"I processi di autoorganizzazione in condizioni di lontananza dall'equilibrio corrispondono a un delicato gioco tra caso e necessità. Ci aspettiamo che, in prossimità di una biforcazione, gli elementi casuali giochino un ruolo importante, mentre tra due biforcazioni siano gli aspetti deterministici a diventare dominanti."*<sup>27</sup> E ancora: *"...quello che vorrei sottolineare in questo contesto è il ruolo fondamentale del caos a ogni livello di descrizione della natura, che sia quello microscopico, macroscopico o cosmologico."*<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Gell-Mann, Murray. *Il quark e il giaguaro*, Torino, Bollati Boringhieri 1996, p.160

<sup>26</sup> Reeves, Hubert. *L'evoluzione cosmica*, Feltrinelli 1982, pp.173-174

<sup>27</sup> Prigogine, Ilya. *La fine delle certezze*, Torino, Bollati Boringhieri 2003, p.23

<sup>28</sup> Prigogine, Ilya. *Le leggi del caos*, Ed. Laterza, 2011, p.3



E continua: "Quindi l'evoluzione avviene così, tramite una successione di stadi descritti dalle leggi deterministiche e probabilistiche. Persino al livello macroscopico, probabilità e determinismo non si contrappongono ma si completano."<sup>29</sup>



In biologia, Jacques Monod, vincitore del premio nobel per la medicina nel 1965, dopo aver spiegato nel dettaglio il funzionamento della cibernetica molecolare (trasmissione dell'informazione tra proteine in particolare nel DNA umano) scrive: "Queste alterazioni sono accidentali, avvengono a caso. E poiché esse rappresentano la sola fonte possibile di modificazione del testo genetico, a sua volta unico depositario delle strutture ereditarie dell'organismo, ne consegue necessariamente che soltanto il caso è all'origine di ogni novità, di ogni creazione nella biosfera. Il caso puro, il solo caso, libertà assoluta ma cieca, alla radice stessa del prodigioso edificio dell'evoluzione: oggi questa nozione centrale della Biologia non è più un'ipotesi tra tante possibili, o perlomeno concepibili, ma è la sola concepibile in quanto è l'unica compatibile con la realtà quale ce la mostrano l'osservazione e l'esperienza. Nulla lascia supporre (o sperare) che si dovranno, o anche solo potranno, rivedere le nostre idee in proposito. Fra tutti i concetti di natura scientifica, quella del caso distrugge più degli altri ogni antropocentrismo ed è il più intuitivamente inaccettabile da parte di quegli esseri profondamente teleonomici che siamo noi."<sup>30</sup>

"Ma laddove Bergson vedeva la prova più evidente che il 'principio della vita' è l'evoluzione stessa, la Biologia moderna riconosce, al contrario, che tutte le proprietà degli esseri viventi si basano su un meccanismo fondamentale di conservazione molecolare. Per la teoria del giorno d'oggi l'evoluzione non è affatto una proprietà degli esseri viventi, in quanto ha le sue radici nelle imperfezioni stesse del meccanismo conservatore che, invece, rappresenta il loro unico privilegio. Si deve dire quindi che la stessa fonte di perturbazione, di 'rumore' che, in un sistema non vivente, cioè non replicativo, abolirebbe a poco a poco ogni struttura, è all'origine della biosfera e giustifica la sua totale libertà creatrice, grazie a questo suo conservatorio del caso - la struttura replicativa del DNA - sordo sia al rumore sia alla musica."<sup>31</sup>

In pratica, le imperfezioni, i mutamenti e le deviazioni sono alla radice dell'evoluzione, ed è il meccanismo perfetto della replicazione (DNA) ciò che riesce, ciecamente, a dargli continuità.

Monod prosegue illustrando che le mutazioni sono molto rare rispetto al totale, ma che in pochi centimetri cubi d'acqua, per esempio, dove le cellule sono molti miliardi, le mutazioni sono con certezza tra le 100 e le 1000. A livello di popolazione, pertanto, la mutazione non rappresenta affatto un fenomeno eccezionale: è la regola. In complesso si può valutare che nella popolazione umana attuale si verifichino ad ogni generazione da cento a mille miliardi circa di mutazioni. Tenuto conto dell'entità di questa enorme lotteria con cui gioca la Natura, non è più l'evoluzione, ma la stabilità delle forme della biosfera, a sembrare difficilmente spiegabile, se non quasi paradossale.

---

<sup>29</sup> Prigogine, Ilya. *Le leggi del caos*, Ed. Laterza, 2011, p.18

<sup>30</sup> Monod, Jacques. *Il caso e la necessità*. Mondadori 1970, traduzione italiana di Anna Busi, p. 96

<sup>31</sup> Monod, Jacques. *Il caso e la necessità*. Mondadori 1970, traduzione italiana di Anna Busi, p. 98

## CONSIDERAZIONI FINALI

Se esistesse uno spazio di libertà e di possibilità ed esso fosse raggiungibile dalla coscienza, allora determinismo e casualità sarebbero parti indissolubili di una stessa realtà, non come principi opposti, ma come una struttura evolutiva in movimento.

Ciò che chiamiamo e conosciamo come "casualità", forse, è proprio l'evidenza dell'infinita libertà che pervade tutto il nostro Universo.

La consapevolezza dell'estrema libertà dell'Universo, delle infinite possibilità che si svolgono continuamente in ogni più piccolo fenomeno, microscopico o macroscopico, apre il cammino allo sviluppo di un nuovo livello di coscienza nell'essere umano e, dunque, nuovamente, a un nuovo passo evolutivo e a una nuova realtà.

L'intenzionalità, attraverso il tentativo, è ciò che permette alla coscienza (e ad ogni altro fenomeno) di evolvere.

Crediamo che la coscienza umana, alla ricerca di nuove risposte, stia rompendo i propri limiti. Scienziati, studiosi e pensatori, al di là di ogni ragionevolezza, indagano ed esplorano con la propria mente gli spazi della casualità e della arbitrarietà, generando loro stessi un registro nuovo ed espansivo.

Ci sembra che vi siano indicatori importanti da prendere in considerazione per affermare che l'umanità si trova sulla soglia di un nuovo passo evolutivo.

In questo breve percorso risulta chiaro, comunque, che qualsiasi futura concezione sul mondo, sulla storia e sull'essere umano, avrà bisogno di prendere in considerazione questo aspetto e che essa sarà valida solo nella misura in cui amplierà il campo della libertà.

In questo senso più ampio, ogni tipo di violenza, di sopraffazione o di fondamentalismo, oltre ad appropriarsi indebitamente dell'intenzionalità dell'altro, è anche affermazione ed esaltazione del determinismo contro il dispiegarsi evolutivo di ogni libertà.

*“La coscienza umana,  
espressione della Forza che muove gli Universi.  
Semplice passaggio evolutivo  
dal determinismo alla casualità,  
in un processo grandioso di Bellezza.”*

## **BIBLIOGRAFIA**

**Silo**, *Opere Complete*, Vol. I, Multimage 2000. Il giorno del Leone Alato.

**Lao Tse**, *Tao Te Ching, Il Libro della Via e della Virtù*, IV., a cura di J.J.L. Duyvendak, Adelphi, Milano 1973.

**Silo**, *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008, Psicologia I e II.

**Ergas**, Dario. *La conciencia moral*. Parque de Estudio y Reflexion Punta de Vacas. Dic.2010

**Eliade**, Mircea. *Storia delle Idee e delle Credenze religiose*, Ed. BUR 2006.

**Lao Tzu**, *Tao Te Ching*. A cura di Luciano Parinetto, Edizioni La vita Felice, 1995.

**Gleick**, James. *Caos, La nascita di una nuova scienza*. Ed. BUR 2008.

**Prigogine**, Ilya. *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*. Ed. Bollati Boringhieri 2003.

**Prigogine**, Ilya. *Le Leggi del Caos*. Ed. Laterza, 2011.

**Fortino**, Mirella. *Il Caso, Da Pierre-Simon Laplace a Emile Borel (1814-1914)*. Ed. Rubbettino 2000.

**Bergson**, Henri. *L'Evoluzione Creatrice*. Ed. BUR, 2012.

**Puledda**, Salvatore. *Interpretazioni storiche dell'Umanesimo*. Multimage, 2000.

**Monod**, Jacques. *Il caso e la necessità*. Mondadori 1970.

**Maturana**, Humberto. **Varela**, Francisco. *Autopoiesi e cognizione. Autorealizzazione del vivente*. Ed. Marsilio 2004